

ne costrette a prostituirsi, situazioni non più tollerabili di degrado della dignità umana. «È la sorte che - rimarca l'appello - ha toccato gli Eritrei "liberati" dal carcere di Al-Braq, quella di vivere la vita da barboni con un permesso di soggiorno per tre mesi in mano. Tra pochi mesi torneranno clandestini, perché non potranno presentare un documento di riconoscimento rilasciato dalle autorità del paese di origine. Ecco perché chiediamo una soluzione vera al problema di questi richiedenti asilo politico eritrei, somali, sudanesi, etiopi. Torniamo a chiedere all'Italia di fare il primo passo offrendo a queste persone un'accoglienza nel suo territorio, almeno a quelle persone a cui è stato negato l'ingresso in Italia, che sono state riconsegnate dalle autorità italiane a quelle libiche come ha confermato lo stesso ministro libico, 250 eritrei sono state riconsegnate dai militari italiani a quelli libici... «Sappiamo - rileva ancora don Zerai - che l'Italia può mostrare il suo volto più umano, lo ha già fatto anche in pas-

**Il muro di gomma**  
L'indifferenza dell'Europa li lascia senza diritti e difese

**Don Mussie Zerai**  
«Un anno fa 73 eritrei morirono nel mar Mediterraneo»

sato accogliendo circa 130 eritrei con il programma di reinsediamento dalla Libia. Questa esperienza positiva che dà un ingresso legale, protetto ai richiedenti asilo politico, così non sono costretti ad affidarsi nelle mani dei trafficanti rischiando la vita nel mare. Il Mediterraneo è già un cimitero a cielo aperto per centinaia di migranti, ricordiamo quello accaduto un anno fa quando 73 eritrei morirono nell'indifferenza totale dei Paesi che si affacciano nel Mediterraneo, in particolare di quelli che hanno il compito di pattugliamento congiunto, in primis Frontex che dovrebbe prevenire rischi del genere, non ha fatto nulla per salvare quelle vite umane. Un anniversario doloroso per noi che abbiamo visto morire i nostri connazionali giovanissimi, con tanta voglia di vivere, di speranza in una nuova vita da costruire in Europa, sognando libertà, democrazia e benessere. Aprite una porta. Chi è disperato, chi fugge da persecuzioni, guerre, catastrofi naturali possa entrare a trovare rifugio...». L'Unità fa suo questo appello. ♦

## «Lo Stato non può uccidere né lapidare». Il presidente Lula vuole Sakineh viva e in Brasile

**Indigna la storia di Sakineh Mohammadi Ashtiani, la donna iraniana condannata alla morte per lapidazione per adulterio. Il suo avvocato, Mohammad Mostafai, ha ottenuto asilo politico in Norvegia.**

**VIRGINIA LORI**  
esteri@unita.it

Il presidente del Brasile, Lula Ignacio da Silva, chiede che sia annullata la condanna: «Come essere umano, come cristiano, non riesco a immaginare che una persona possa essere uccisa a colpi di pietra. No, non riesco a immaginarlo». E ha confermato la disponibilità ad accogliere in Brasile la Sakineh; anche se, ha detto, «Si tratta di questioni delicate, la legislazione e la sovranità di ciascun paese va rispettata. Tuttavia c'è sempre una questione umanitaria. Io sono legato da un rapporto di amicizia con il presidente iraniano, Mahmud Ahmadinejad, e sono contro la pena di morte, in qualsiasi circostanza. Lo stato non ha diritto di uccidere un uomo».

Imprigionata da giorni in Iran, è stata rilasciata ieri Fereshteh Halimi, moglie dell'avvocato Mohammad Mostafai, difensore di Sakineh Mohammadi Ashtiani, che ha fatto conoscere il suo caso anche all'estero. A fine di luglio è fuggito in Turchia per sottrarsi all'arresto. Nei giorni precedenti erano già stati rilasciati suo fratello e suo padre, arrestati anche loro dopo che l'avvocato

Mostafai si era reso irreperibile. Il 24 luglio, dopo averlo convocato due volte per interrogatori ai quali si era regolarmente presentato, la magistratura aveva spiccato un mandato d'arresto contro di lui, ma il legale era ormai scomparso. Il 4 agosto Mostafai è riapparso in Turchia, da dove ha presentato una domanda di asilo alla Norvegia e dove è finalmente arrivato. E da dove ha lanciato un nuovo caso.

### LA STORIA DI HAMID

Intervistato dal *Guardian*, ha raccontato la vicenda di un diciottenne che rischia la pena di morte perché accusato di omosessualità. Il giovane, Ebrahim Hamidi, non è gay ma è stato condannato a morte sulla base «della conoscenza del giudice», scappatoia legale che consente di prendere decisioni giudiziari se non ci sono prove conclusive. Hamid venne arrestato dopo una lite con i membri di un'altra famiglia. Uno di questi lo accusò di averlo sodomizzato. Dopo tre giorni di detenzione Hamid confessò il crimine, probabilmente sotto tortura; gli altri amici vennero rilasciati, ma il mese scorso la presunta vittima ha ammesso di aver subito pressioni da parte dei suoi familiari per denunciare il falso. In Gran Bretagna, Peter Tatchell, attivista per i diritti umani, ha chiesto al ministro degli Esteri, William Hague, che contatti il capo della giustizia iraniana perché blocchi l'esecuzione di Hamidi. ♦

## Alta tensione tra le due Coree catturato un peschereccio

Un peschereccio sud-coreano, di cui si erano perse le tracce, è stato sequestrato dalla Corea del Nord. I sette marinai - quattro sud-coreani e tre cinesi - sono stati sorpresi nella zona economica esclusiva di Pyongyang, proprio quando la tensione tra le due Coree è acuita dalle manovre militari della Corea del Sud finalizzate alla difesa anti-sommersibili. «Chiediamo immediatamente alle autorità nord-coreane di gestire questo caso nel rispetto delle regole internazionali e di liberare al più presto il peschereccio e il suo equi-

paggio», si legge nel comunicato della Guardia Costiera di Seul. Nessun commento finora sulla notizia da parte dei media nordcoreani. Il sequestro avviene a pochi giorni dal lancio da parte di Seul delle più vaste manovre di difesa anti-sottomarini nei pressi della frontiera marittima con la Corea del Nord. Per la Corea del Nord si tratta di una «invasione diretta» a cui dare una «risposta fisica vigorosa». Il 26 marzo scorso in quelle acque è affondata una corvetta sudcoreana e i suoi 46 marinai per un siluro nordcoreano. ♦

## Brevi

**RUSSIA**  
**Fumo di Mosca, vietato dire che uccide**

Due anonimi medici di Mosca hanno denunciato di essere stati invitati a non scrivere diagnosi di malattia e morte legate legate all'ondata di caldo e fumo che colpisce la capitale e gran parte della Russia europea. «Non possiamo scrivere queste diagnosi, non vogliamo essere licenziati. Abbiamo famiglie da mantenere», ha scritto un dottore nel suo blog sul Livejournal: nel suo ospedale le vittime dei colpi di caldo e delle intossicazioni sono ammassati nei seminterrati perché le celle frigorifere sono piene. Un altro medico sostiene che lo staff ha ricevuto istruzioni dai dirigenti sanitari di non legare le malattie dei pazienti al caldo.

**GRAN BRETAGNA**  
**Sarah, l'ex principessa sull'orlo del crack**

L'ex moglie del principe Andrea è ad un passo della bancarotta. La duchessa di York, schiacciata da 5 milioni di sterline di debiti starebbe pensando di fare fallimento volontario per liberarsi dagli interessi che ogni settimana aggravano il suo fardello. Malgrado sia tenuta a distanza da Buckingham Palace, la regina Elisabetta è «profondamente preoccupata». Tanto da averne discusso con il primo ministro David Cameron durante uno degli incontri settimanali.

**STATI UNITI**  
**Marea nera, per la Bp multa da 17 miliardi**

La Bp dovrà pagare una super-multa, «una penalità finanziaria significativa», per aver provocato una marea nera senza precedenti nel Golfo del Messico. Lo ha indicato alla Nbc Carol Browner, responsabile per l'energia alla Casa Bianca. «Non farò commenti sull'inchiesta in corso al Dipartimento della Giustizia», ha precisato la Browner. La legge in vigore negli Usa, secondo i calcoli dell'Afp, autorizza una super-multa che potrebbe raggiungere i 17,6 miliardi di dollari. Ad un altro talk show - quello della Cnn - il responsabile per le operazioni di contenimento Thad Allen ha confermato che il petrolio non fuoriesce più e che le operazioni di chiusura definitiva del pozzo Macondo verranno ultimate in settimana.